

Lo ha annunciato il ministro Dal Falco

Accolte le richieste per il riesame del prontuario medicinale

Sarà deciso in Parlamento, con le Regioni e con le forze sociali. La notizia della revisione semiclandestina dei farmaci prescritti ai mutuali aveva suscitato preoccupazione. L'intervento del compagno senatore Merzario in Commissione sanità

A TEMPO INDETERMINATO

Sciopero all'Europeo per l'allontanamento del direttore Giglio

Dura presa di posizione del Comitato di redazione

MILANO, 6. Colpo di scena alla casa editrice Rizzoli: da ieri Tommaso Giglio non è più direttore del settimanale L'Europeo. Secondo quanto riferisce il Comitato di redazione della Rizzoli, si è trattato di un vero e proprio licenziamento deciso dall'editore il quale, da parte sua, ha precisato che il rapporto di lavoro è stato risolto in modo consensuale. Uno sciopero a tempo indeterminato dei giornalisti del settimanale è stato proclamato dal Comitato di redazione della Rizzoli; è stato indetto inoltre per il pomeriggio uno sciopero per l'intera durata dell'orario di lavoro da parte di tutti gli altri giornalisti della casa editrice. Un'assemblea per decidere ulteriori azioni di protesta è convocata per lunedì prossimo. Secondo quanto riferito dal Comitato di redazione, la grave decisione dell'editore sarebbe stata comunicata a Tommaso Giglio soltanto nella mattinata del 5 agosto, con una conclusione della riunione di redazione nel corso della quale si era parlato dei programmi di sviluppo del settimanale. La circostanza confermerebbe che non si può parlare di «risoluzione consensuale» ma di vero e proprio licenziamento, nonché di violazione del contratto integrativo aziendale in base al quale lo editore era tenuto ad avvisare 48 ore prima l'interessato. Per quanto riguarda il nuovo direttore (che non è stato ancora nominato) negli ambienti dell'azienda si fa il nome dell'attuale redattore capo di Repubblica, Gianluigi Melega.

Giorgio Tosatti nuovo direttore del «Corriere dello Sport»

Giorgio Tosatti è il nuovo direttore del «Corriere dello Sport». Il gruppo editoriale di cui è direttore, succede nell'incarico a Mario Gismontoni. Tosatti, 46 anni, è stato nominato direttore del giornale in sostituzione di Mario Gismontoni. Il gruppo editoriale di cui è direttore, succede nell'incarico a Mario Gismontoni. Il gruppo editoriale di cui è direttore, succede nell'incarico a Mario Gismontoni.

Concesso il permesso in via transitoria

Alla TV riprendono le trasmissioni a colori

Martedì si riunisce la Commissione parlamentare

Il ministero delle Poste — accogliendo una richiesta della Rai-TV — ha permesso, in via transitoria, la ripresa delle trasmissioni a colori. La concessione è limitata a programmi di carattere culturale e sportivo, e a una durata massima di 15 minuti. La Commissione parlamentare di vigilanza sull'attività di Rai-TV, che si riunirà martedì prossimo, si occuperà, infine, anche del problema relativo alla TV-colore.

Composizione della sottocommissione per l'accesso in Rai-TV. Il gruppo di lavoro della Rai-TV, che si riunirà martedì prossimo, si occuperà, infine, anche del problema relativo alla TV-colore. Composizione della sottocommissione per l'accesso in Rai-TV. Il gruppo di lavoro della Rai-TV, che si riunirà martedì prossimo, si occuperà, infine, anche del problema relativo alla TV-colore.

Ricorso sui «divorzi» della Sacra Rota

L'eccezione di legittimità riguarda gli annullamenti dei matrimoni decisi dal tribunale ecclesiastico. BOLOGNA, 6. Il «motu proprio» papale con il quale Paolo VI rese più rapida la procedura della Sacra Rota per l'annullamento dei matrimoni è al centro di una eccezione di legittimità presentata dall'avvocato bolognese Giuseppe Giampolo e accolta dalla Corte d'appello di Palermo al quale è consegnata la causa all'origine del ricorso, sulla quale si dovrà ora pronunciare la Corte Costituzionale. In sostanza, l'avv. Giampolo chiede se è legittimo che le sentenze di annullamento della Sacra Rota vengano trascritte e rese operative dalla Corte d'appello di Palermo. In tal modo, sostiene, si legittimano decisioni prese senza considerare la legislazione del nostro Paese: davanti alla Sacra Rota sarebbe relativo il diritto di difesa dei coniugi



Protestano per l'acqua a Caltanissetta

Esplode ancora una volta, soprattutto nel Mezzogiorno, il dramma dell'acqua. L'esasperazione popolare sfocia talvolta in incidenti, come è accaduto qualche giorno fa a Caltanissetta, dove da tre giorni, in interi quartieri, non c'è acqua potabile. Il caso è noto e scoppia qualche settimana fa, la notizia che il governo stava procedendo ad una radicale revisione del prontuario farmaceutico prima di averne informato il Parlamento, le Regioni e le Forze sociali di averne discusso con essi. Lo ha dichiarato ieri, alla commissione Sanità del Senato, il titolare del dicastero, rispondendo al compagno sen. Merzario che gli aveva chiesto un preciso impegno in questo senso. Sulla linea progettata dal senatore comunista si sono mossi, anche, il socialista Pittella e il democristiano Rampa. Il caso è noto e scoppia qualche settimana fa, la notizia che il governo stava procedendo ad una radicale revisione del prontuario farmaceutico prima di averne informato il Parlamento, le Regioni e le Forze sociali di averne discusso con essi. Lo ha dichiarato ieri, alla commissione Sanità del Senato, il titolare del dicastero, rispondendo al compagno sen. Merzario che gli aveva chiesto un preciso impegno in questo senso. Sulla linea progettata dal senatore comunista si sono mossi, anche, il socialista Pittella e il democristiano Rampa.

svolta una manifestazione di protesta a seguito della quale il Comune è intervenuto assicurando il rifornimento attraverso autobus. La tensione in città è acuita dal timore che possano ripetersi nuove epidemie di tifo, come quelle che già Caltanissetta ha dovuto subire a causa del precario stato igienico. NELLA FOTO: Donne di Potenza in attesa di rifornirsi di acqua ad una fontanella pubblica.

Ferma risposta al grave provvedimento disciplinare imposto dalla direzione

IL PRI DI VENEZIA RESPINGE IL «DIKTAT» DI SCIoglimento

Gli organismi dirigenti nazionali non condividono le scelte compiute unitariamente da tutte le forze democratiche per l'attuazione della legge speciale — In realtà il Comune si è coerentemente impegnato nello sforzo di varare misure per poter salvare la città

Dal nostro inviato VENEZIA, 6. I repubblicani veneziani rifiutano lo scioglimento della Unione comunale e il relativo commissariamento straordinario, decretati dalla Direzione nazionale del PRI. La «bomba» — del tutto inattesa — è piovuta ieri a Venezia, catapultata dalle colonne della Voce Repubblicana. La decisione del PRI, infatti, va ben oltre il carattere di un provvedimento interno di partito; rappresenta una scelta politica, un atto di governo, un attacco a Venezia, alla sua amministrazione comunale, al modo come in questi ultimi tempi si sono comportate le forze politiche e sociali intorno ai problemi della città. Il comunicato che annuncia lo scioglimento dell'Unione veneziana parte infatti da alcune premesse molto gravi e inaccettabili. La direzione del PRI ritiene che «a distanza di tre anni dalla Legge speciale del 1973, niente sia stato fatto per avviare la città verso una nuova legge speciale, la cui attuazione è stata inattuata, i suoi stanziamenti inutilizzati, il restauro edilizio bloccato, gli inquinamenti non curati, le attività produttive si addensano sul tessuto storico di Venezia». Ora, è esatto dire che la attuazione della legge speciale non è ancora iniziata. Ma l'esperienza di questi tre anni conferma il giudizio che il PCI e la sinistra ebbero a Venezia: l'attuazione della legge speciale è stata inattuata, i suoi stanziamenti inutilizzati, il restauro edilizio bloccato, gli inquinamenti non curati, le attività produttive si addensano sul tessuto storico di Venezia.

to (considerato «in conflitto con le decisioni del partito») che a livello nazionale sarebbe di «severa condanna» dei piani parziali, reggiati di Venezia e della politica urbanistica che ne consegue». La Direzione del PRI ha adottato la decisione senza precedenti di sciogliere l'Unione veneziana e di nominare il sen. Ventinini commissario straordinario. Un comunicato del segretario dell'Unione veneziana del PRI, avv. Casellati, contesta puntualmente, sia nel merito che sul piano statutario tale decisione. Ritiene che la decisione di sciogliere l'Unione veneziana è contraddittoria tutta l'impostazione repubblicana passata, presente, e la definitiva «dittatura» e la rifiuta fermamente. Non ci interessa inserirci nelle questioni interne di un altro partito. È un fatto però che la direzione del PRI si ingerisce nella vita politica ed amministrativa di una città, scavalcando e defenestrando il proprio organo locale che tale vita partecipa in modo assiduo. È un fatto che la Direzione del PRI pretenda di dettare dall'alto non solo una linea politica, ma scelte operative, concrete, la cui validità può emergere solo a livello locale. Siamo insomma davanti alla manifestazione della vecchia inaccettabile logica in base alla quale la «specialità» di una città come Venezia ne impedirebbe una sorta di espropriazione ai cittadini e agli istituti elettivi che ne sono espressione.

Deciso dal Consiglio insediato ieri

Bari: sindaco e giunta si eleggono a settembre

Raggiunto un accordo programmatico con i partiti dell'area di sinistra. Il segretario del PSI onorevole Bettino Craxi si è incontrato con il sindaco e il segretario generale dell'Internazionale socialista Han Janschek, con il quale ha avuto un colloquio di lavoro di lavoro di lavoro.

Il Comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista del Senato è convocato per martedì 10 alle ore 11.

Craxi incontra il segretario dell'Internazionale socialista

Raggiunto un accordo programmatico con i partiti dell'area di sinistra. Il segretario del PSI onorevole Bettino Craxi si è incontrato con il sindaco e il segretario generale dell'Internazionale socialista Han Janschek, con il quale ha avuto un colloquio di lavoro di lavoro di lavoro.

Accordo con la Giunta laica in un clima di fattiva collaborazione

A Treviso anche la DC vota il bilancio

L'amministrazione di minoranza PCI, PSI, PRI, PSDI ha deciso di dimettersi per permettere la realizzazione in autunno di un quadro politico più stabile senza preclusioni verso alcuna forza democratica

Dal nostro corrispondente TREVISO, 6. Il Consiglio comunale di Treviso ha approvato ieri sera a larghissima maggioranza il bilancio di previsione per il 1976. L'approvazione è avvenuta dopo una serie di trattative tra i partiti: laici di Giunta (PCI, PRI, PSDI, PSI) e la DC, che con grande senso di responsabilità hanno convenuto di non radicalizzare le rispettive posizioni, privando la comunità cittadina di un bilancio democratico e interompartitico. Il bilancio è stato approvato con 36 voti a favore (astenuti 36 voti) e 10 voti contrari (10 assenti). Il bilancio è stato approvato con 36 voti a favore (astenuti 36 voti) e 10 voti contrari (10 assenti).

La complessità, il travaglio, le contraddizioni della DC non sono dunque venute meno. Si tratta di incalzare questa situazione, tenendo conto della fase nuova cui è giunta, e delle necessità oggettive che possono favorire un processo di rinnovamento della DC. Da questo punto di vista — per rispondere direttamente alla seconda delle domande iniziali — mi pare che la realtà di questa situazione, quella definita come «compromesso storico», sia sia nei fatti mostrata la più adeguata a comprendere la realtà di questa situazione, quella definita come «compromesso storico», sia sia nei fatti mostrata la più adeguata a comprendere la realtà di questa situazione, quella definita come «compromesso storico».

Feste dell'Unità

Il Consiglio comunale di Treviso ha approvato ieri sera a larghissima maggioranza il bilancio di previsione per il 1976. L'approvazione è avvenuta dopo una serie di trattative tra i partiti: laici di Giunta (PCI, PRI, PSDI, PSI) e la DC, che con grande senso di responsabilità hanno convenuto di non radicalizzare le rispettive posizioni, privando la comunità cittadina di un bilancio democratico e interompartitico. Il bilancio è stato approvato con 36 voti a favore (astenuti 36 voti) e 10 voti contrari (10 assenti).

Il nostro ruolo

Una simile impostazione comporta, almeno in prospettiva, la scomparsa della DC, oppure il «divorcio» tra essa e il centro della DC, con la possibilità di elaborare, sulla base dei principi a cui vuole riferirsi, un progetto di sviluppo della società, senza ricorrere alla azione di supponenza della Chiesa. La capacità nostra di contribuire allo sviluppo del mondo cattolico è poi collegata alla necessità di continuare nella elaborazione del pensiero marxista, così che la lotta della DC è giunta la lotta delle classi lavoratrici e alle nuove responsabilità del movimento operaio. È un dovere di tutti noi, e in particolare di noi che siamo comunisti, di contribuire allo sviluppo del mondo cattolico, con la possibilità di elaborare, sulla base dei principi a cui vuole riferirsi, un progetto di sviluppo della società, senza ricorrere alla azione di supponenza della Chiesa.

Un intervento nel dibattito post-elettorale

La DC non esce «semplificata» dal voto del 20 giugno

Le contraddizioni insite nella varietà dei consensi raccolti dal partito cattolico - I compiti delle forze interessate alla costruzione di una nuova prospettiva politica

Le elezioni del 20 giugno ci impongono un impegno di riflessione e analisi non di breve periodo. Mi pare che per un partito come il nostro non sia sottoporre a continua verifica le proprie impostazioni, che debbano essere le domande di cui parlo: vi sono novità da registrare dopo il 20 giugno nella analisi della DC? E come la nostra strategia si è dimostrata valida e di efficacia e moltiplicare poi il partito democristiano? Per proporre delle risposte a tali quesiti, mi pare che sia opportuno, in modo preliminare di sgombrare il campo da interpretazioni superficiali del voto: da una conquista di consensi, da un aumento di voti, da un aumento di voti con cui la DC ha tenuto, va analizzata nel concreto delle varie situazioni, se davvero si vuole leggersi in proprio il voto del 20 giugno, e se si vuole leggersi in proprio il voto del 20 giugno, e se si vuole leggersi in proprio il voto del 20 giugno.

Fede e politica

Uno degli aspetti su cui intervenire con grande attenzione, e che riguarda non solo gli esteri di un possibile incontro tra la DC e il mondo cattolico, ma insieme un nuovo sviluppo di liberazione e unità delle masse popolari, è quello dei rapporti con il mondo cattolico. La Chiesa, «obiettivo per cui» dobbiamo continuare a lavorare è quello della laicità della sfera politica e della sua autonomia. I doveri ideologici e religiosi: la politica deve rappresentare il terreno su cui si costruiscono i rapporti tra laici e uomini per realizzare una società migliore, senza compromessi sui principi ideali, che però sono tali non devono essere i rapporti con la Chiesa. In secondo luogo dobbiamo lavorare per una politica di «fede» che non è un problema esclusivo della Chiesa, ma di tutti. La politica di «fede» che non è un problema esclusivo della Chiesa, ma di tutti. La politica di «fede» che non è un problema esclusivo della Chiesa, ma di tutti.

Il voto del 20 giugno ci impongono un impegno di riflessione e analisi non di breve periodo. Mi pare che per un partito come il nostro non sia sottoporre a continua verifica le proprie impostazioni, che debbano essere le domande di cui parlo: vi sono novità da registrare dopo il 20 giugno nella analisi della DC? E come la nostra strategia si è dimostrata valida e di efficacia e moltiplicare poi il partito democristiano? Per proporre delle risposte a tali quesiti, mi pare che sia opportuno, in modo preliminare di sgombrare il campo da interpretazioni superficiali del voto: da una conquista di consensi, da un aumento di voti, da un aumento di voti con cui la DC ha tenuto, va analizzata nel concreto delle varie situazioni, se davvero si vuole leggersi in proprio il voto del 20 giugno, e se si vuole leggersi in proprio il voto del 20 giugno.

Il voto del 20 giugno ci impongono un impegno di riflessione e analisi non di breve periodo. Mi pare che per un partito come il nostro non sia sottoporre a continua verifica le proprie impostazioni, che debbano essere le domande di cui parlo: vi sono novità da registrare dopo il 20 giugno nella analisi della DC? E come la nostra strategia si è dimostrata valida e di efficacia e moltiplicare poi il partito democristiano? Per proporre delle risposte a tali quesiti, mi pare che sia opportuno, in modo preliminare di sgombrare il campo da interpretazioni superficiali del voto: da una conquista di consensi, da un aumento di voti, da un aumento di voti con cui la DC ha tenuto, va analizzata nel concreto delle varie situazioni, se davvero si vuole leggersi in proprio il voto del 20 giugno, e se si vuole leggersi in proprio il voto del 20 giugno.

Processo aperto

A mio giudizio, dopo il 20 giugno, si aprirà nel paese un particolare momento per la DC, che potrà divenire fattore di novità anche «all'interno» della DC: da un lato, l'esperienza di un ruolo di «centralità» nel sistema politico, così come si era svolto per trenta anni, dall'altra, la segretaria della democrazia verso il PCI. Non vengono colpiti due pilastri di quello che abbiamo definito un regime di democrazia spagarda, e ne consegue un'occasione forse decisiva per quelle componenti che ricercano un reale rinnovamento del partito democristiano, nel senso di una politica di riforme e di sviluppo democratico del paese. Da questo punto di vista — per rispondere direttamente alla seconda delle domande iniziali — mi pare che la realtà di questa situazione, quella definita come «compromesso storico», sia sia nei fatti mostrata la più adeguata a comprendere la realtà di questa situazione, quella definita come «compromesso storico».

Il nostro ruolo

Una simile impostazione comporta, almeno in prospettiva, la scomparsa della DC, oppure il «divorcio» tra essa e il centro della DC, con la possibilità di elaborare, sulla base dei principi a cui vuole riferirsi, un progetto di sviluppo della società, senza ricorrere alla azione di supponenza della Chiesa. La capacità nostra di contribuire allo sviluppo del mondo cattolico è poi collegata alla necessità di continuare nella elaborazione del pensiero marxista, così che la lotta della DC è giunta la lotta delle classi lavoratrici e alle nuove responsabilità del movimento operaio. È un dovere di tutti noi, e in particolare di noi che siamo comunisti, di contribuire allo sviluppo del mondo cattolico, con la possibilità di elaborare, sulla base dei principi a cui vuole riferirsi, un progetto di sviluppo della società, senza ricorrere alla azione di supponenza della Chiesa.

Vannino Chiti
Segretario della Federazione del PCI di Pistoia